

IL CASO FONTANA.

Sarebbe interessante poter veramente risolvere la questione del come, e per quali precise ragioni Domenico Fontana, dopo una carriera così brillante nel tempo di Sisto V, dovette fuggire o esiliarsi a Napoli, per non tornare mai più in quella città, che ebbe per opera di lui tante importanti trasformazioni. Egli stesso, molto diplomatico, nei suoi scritti si avvolge in un completo silenzio. Nella seconda edizione del suo libro, che va sotto il titolo speciale dell'obelisco da lui eretto, egli avrebbe avuto occasione propizia di parlare. Invece dove passa, nella sua descrizione, dalle opere eseguite prima del cambiamento così grave sopravvenuto nella sua vita, a quelle di Napoli, non si trova il menomo accenno.

A me pare che, più di qualunque altro motivo, abbia dirette le sue azioni la speranza di poter tornare un giorno a Roma, dove i suoi prossimi parenti continuarono ad avere supremazia nelle faccende edilizie, con quella idea di dinastia, che in Roma troviamo nei Cosmati, nei Sangallo e nei Della Porta. Abbiamo la prova della sua nostalgia e della sua convinzione di appartenere a Roma e alle opere grandi, quando lo troviamo fra gli architetti che concorrono per costruire la nave e la facciata di S. Pietro (1).

Sarei anche disposto a credere che il caso Fontana sia uno di quelli che si ripetono con una regolarità tutta umana nella storia dell'arte, quando l'ingegno dell'artista viene impigliato nelle diverse trappole dell'amministrazione. Ci avrà avuto influenza pure l'impeto irresistibile che le « imprese », sparse per Roma tutta, presero sotto Sisto V, mettendolo nell'impossibilità di controllarne l'entità. Finora non mi è venuto nelle mani una di quelle: « investigationes », dirette contro chi era tacciato di sperpero di denaro della Camera Apostolica che forse si conservano nell'Archivio di Stato a Roma.

Quello che posso fare è di mettere in ordine cronologico tutto il materiale che ho a mia disposizione, di fare qualche commento, e di sperare che qualcuno, più fortunato di me, troverà un documento positivo e legale, e che quel tale sia talmente versato nelle difficoltà della computisteria del sec. XVI e XVII da poter decidere chi abbia avuto dei torti, o peggio.

Comunico prima una lettera scritta in parte nell'interesse del Fontana, quando questi si trovò all'apice della gloria; l'ho incontrata nell'Archivio Vaticano, Fondo Gonfalonieri, Tomo 48 (copia lettere del Card. Alessandro Montalto):

Fol. 169. 1587, febbraio.

Al signor Oratio Granucci,

È mancato, secondo mi dicono, ultimamente la ragione delli heredi di Francesco Colombo et nepoti di Roma et di Napoli et li creditori per loro interesse hanno cominciato ad inventariar i lor beni di Roma; et perchè si dubita che li debiti siano per superar i beni, hanno riso-

(1) Ritorrerò sull'argomento nel mio libro sulla distruzione dell'antica vecchia basilica di S. Pietro sotto il pontificato di Paolo V.

luto di spedir a Napoli per li detti beni, acciò non siano trasportati. Et essendo fra questi creditori il cavaliere Fontana, architetto di Nostro Signore, io desidero che Vostra Signoria aiuti questo negotio et che, così appresso l'Eccellenza del vicere, come d'ogni altro, facci offitio, acciò li poveri creditori possano conseguir il loro intento. Et perchè so, che Vostra Signoria, come quella ch'intende queste materie, farà meglio che io non potrei dirle, non mi stenderò in altro. Et Idio la conservi.

Di Roma, il dì 17 di febraro, 1587.

Già nei conti di Gregorio XIV il Fontana è sostituito da altri nei lavori al palazzo pontificio in Vaticano, come si desume da una notizia del tempo. Troviamo infatti nell'Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, sotto la data *1591 gennaio 21*, registrato un pagamento di:

... scudi mille di moneta con hordine del padre Thomaso Bozzi, anzi con hordine dell'illustrissimo monsignor thesoriere sotto altro di Sua Santità, pagati a maestro Marsilio Fontana e Carlo Maderna, disse a conto per le spese fatte et da fare nela fabrica del palazzo di Vaticano; mentre altri pagamenti identici seguono nel mese di febbraio, e sotto la data *1591 aprile 30* si fa un grosso pagamento a maestro Domenico.

Nel principio dell'anno *1592* troviamo il Fontana occupato col ponte di Borghetto, almeno per qualche mese; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, *1592*, viene registrato un pagamento di scudi 2000:

... a Domenico Fontana... a conto de spese da fare nel ponte Felice a Borghetto;

egli fa anche un viaggio, come si registra l. cit., sotto la data *1592 marzo 9*:

... scudi 15 al cavaliere Domenico Fontana per andar a veder il porto a monte Cercelli.

Ho un sospetto, che questo viaggio sia una furberia dell'autorità per allontanarlo da Roma e per cominciare in sua assenza una inchiesta che gli sarebbe fatale.

Sta di fatti che poco tempo dopo un altro artista, il Landini (1), va al posto dove il Fontana diresse l'ultimo suo lavoro nella beata vicinanza di Roma, mentre il rumore di malversazioni era già sparso nella città; Biblioteca Vaticana, Cod. Urb. lat., 1060;

Fol. 257, v., *1592, maggio 13*. Si riveggono li conti al cavalier Fontana di fabriche et strutture, che si pretende siano state mal fatte di materie vili et di poco utile, et spesa per avanzare...

La notizia riguarda l'opera che il Fontana dovette certamente lasciare all'improvviso: il ponte di Borghetto, viene subito dopo e in modo significativo. Nella Depositeria Geuerale dell'anno *1592*, Archivio di Stato, Roma, viene registrato, sotto la data *1592, maggio 20*, un pagamento di scudi ottanta:

... a Tadeo Landini, architetto, per andare a vedere il ponte Felice al Borghetto.

Nell'anno seguente troviamo il Fontana in debito con l'amministrazione finanziaria, appunto per quel lavoro, e troviamo che prossimi parenti di lui cominciano a liquidare i conti, come si desume dall'Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, *1593*:

1593, giugno 9. A dì 9 di giugno scudi mille di moneta da messer Marsilio Fontana, a buon conto delli scudi 7000, che doveva pagare il cavaliere Domenico Fontana per saldo della fabrica del ponte conforme a un chirografo di Nostro Signore sopra ciò spedito e a dì 10 detto scudi mille ottantacinque di moneta da Carlo Madorno (*sic*) a buon conto di detti scudi 7000, che doveva detto cavaliere Fontana per saldo come sopra.

(1) Recentemente ho raccolto qualche materiale sull'artista della fontana delle Tartarughe in una nota alle mie ricerche nell'archivio de' Virtuosi al Pantheon, pubblicate nel *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXXVII, p. 30, n. 41.

Apparisce poi regolarmente il Fontana nei registri della Depositeria Generale per un canone che pagava per un suo diritto nel Ghetto, quantunque questo possedimento — che diventò per il Fontana più che mai: *in partibus infidelium!* — si trovi determinato nei registri suddetti con le più svariate denominazioni, a tal punto che non è possibile schiarire proprio bene di che cosa si trattava.

Importante per la storia personale del Fontana è il fatto che subito dopo iniziati i versamenti per il suo debito, egli pensa anche a tenersi in regola con il fisco per la sua proprietà dentro le mura della piccola Roma ebraica alla sponda del Tevere; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1593, si legge sotto la data *1593 giugno 28*, nell'*Introitus*, che si è ricevuto:

... ducato d'oro uno di Camera nuovo dal cavaliere Domenico Fontana, per il censo del presente anno del nuovo Ghetto fra giudei...

Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1594; sotto la data *1594 giugno 27*, è registrato:

Fol. 62 v. ... ducato uno ... hauto dal cavaliere Domenico Fontana per il censo del sito e portone al nuovo Ghetto degli hebrei.

Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1595, sotto la data *1595 giugno 15*, è registrato lo stesso canone:

Fol. 78 v. ... dal cavaliere Domenico Fontana per mano di Carlo Maderno per il censo del presente anno del sito e portone nel Ghetto delli ebrei.

Per sbaglio dello scritturale probabilmente sta scritto — se no la storia delle origini della famiglia Fontana si complicherebbe; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1597, sotto la data *1597 giugno 30*, che uno scudo è ricevuto:

Fol. 133 v. ... da Domenico cavaliere Fontana... per il censo che paga per essere uscito da giudei.

Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1598, sotto la data *1598 giugno 29*, il contributo solito è registrato come avuto:

Fol. 55. ... dal cavaliere Domenico Fontana per mano di Giovan Battista Fontana per il censo, che tiene alli ebrei.

Continua poi negli anni successivi come:

sito appresso gli ebrei

sito del novo Ghetto delli ebrei

il sito degli ebrei;

e continua sotto Clemente VIII, come sotto Paolo V (1).

Torniamo, dopo questa escursione, alle dolenti note, delle quali ne troviamo un'altra inedita nella Biblioteca Vaticana, Cod. Urbin. lat. 1062:

Fol. 141. *1594, marzo 9*. ... del cavaliere della Guglia con la moglie presi da banditi scriverò appresso...

e, l. cit:

Fol. 145. *1594, marzo 12*. Per mare sono state svaligate molte barche da questi banditi, ma non si conferma che habbiano preso, come si dice, il cavaliere della Guglia con la moglie, che andavano a Napoli.

Sul trasloco di qualche oggetto artistico appartenente al Fontana, da Roma a Napoli, troviamo una notizia nel Bertolotti, « Artisti Lombardi a Roma », I, pp. 93-94, con la data *1596 maggio 4*.

(1) Continuerò la serie nel mio libro: *Documenti sul Barocco in Roma*, in corso di stampa.

Si cercò ancora da altri di tenere vivo l'interesse di Clemente VIII per l'architetto, mentre evidentemente questo aveva già iniziato la sua carriera a Napoli, come si vede nella seguente lettera, che trovai nell'Archivio Vaticano, Nunziatura Napoli, 18 (Lettera a Pietro Aldobrandini):

Fol. 55. 1599, gennaio 8.

Illustrissimo et reverendissimo signor padrone mio colendissimo.

Non ostante che per ancora non si sieno fatte qua le essequie per la morte del re Cattolico et che si pensi che sieno per differirsi circa alla metà del corrente, nondimeno, havendomi pur adesso il cavalier Fontana mandato il disegno del catafalco, mi son risoluto, per favorir lui et dar forse gusto a Vostra Signoria Illustrissima, mandarglielo con questa; non sendo ad altro effetto humilmente Le bacio la mano et Le prego vera felicità.

Di Napoli, li VIII di gennaio 1599.

Di Vostra Signoria Illustrissima

humilissimo et obligatissimo servitore,
Jacomo Aldobrandino, vescovo di Troia.

J. A. F. ORBAAN.

